

GALLI SU LA7

Confindustria: licenziare gli statali

Muro dei sindacati: «Sono formule da padroni delle ferriere»

► ROMA

Licenziare gli statali. Il sasso lo lancia Confindustria con il direttore generale Giampaolo Galli e si scatena un putiferio. Galli, intervenuto alla trasmissione Omnibus su La7, dice: «A un certo punto dovremmo porci anche questa prospettiva qui». «Licenziare i dipendenti pubblici? Confindustria dovrebbe essere più attenta a ciò che dice». Così la replica della Cgil. E ancora: «C'è bisogno di definire un riassetto dello Stato e un'innovazione efficiente dalla Pubblica amministrazione».

ne. Riassetto e innovazione che non si fanno con i tagli, - si legge in una nota - si fanno assumendo giovani professionisti, semplificando e qualificando i servizi». Critica anche la Uil: «Non è un buon viatico, per quel patto di coesione sociale da più parti invocato, l'estemporanea uscita del direttore generale di Confindustria circa la necessità di licenziamenti collettivi nella Pubblica amministrazione dove peraltro, è bene ricordarlo, i licenziamenti individuali già esistono», dice il segretario confederale Paolo Pirani. In vista del

prossimo incontro tra organizzazioni sindacali e ministero, il 13 gennaio, la Uil auspica che «si metta la parola fine a questa continua speculazione sulla dignità dei pubblici dipendenti, considerati la presunta origine di tutti i mali, e si apra il capitolo di una Pubblica amministrazione come risorsa per la competitività del Paese». «Quando si ha poco da dire, con tutto il rispetto, si rischia di dire banalità, semplicistiche formule da padroni delle ferriere» è invece il commento del Segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta.

Export, soffrono alimentare e meccanica

Flessioni degli ordini esteri anche per la maglieria. In crescita abbigliamento, biomedicale, apparecchiature elettroniche

Le piccole imprese modenesi con meno di 50 dipendenti continuano a soffrire. Lo comunicano i dati relativi a produzione e fatturato, relativi al terzo trimestre 2011, presi in esame dal centro studi di Cna Modena che evidenziano una situazione che mantiene a meno dodici punti la distanza dai ritmi produttivi raggiunti nel 2007. È la diminuzione potrebbe essere ancora più evidente, se non fosse per la tenuta delle esportazioni. Gli ordini esteri, infatti, presentano una variazione in aumento pari a un +5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Entrando nel dettaglio dei dati, si osserva come l'alimentare si presenti per il terzo trimestre consecutivo con il segno meno; e non è casuale che la stagnazione produttiva coincida con una picchiata dell'export, che si ferma al 2% del fatturato. Male, invece, per la maglieria, con prospettive poco esaltanti che si concretizzano in una forte flessione degli ordini esteri, che calano di sette punti percentuali nel terzo trimestre 2011. Esattamente l'opposto si manifesta nell'abbigliamento, dove il fatturato estero si mantiene a un quarto del totale e dove favorevoli sono le attese per gli ordinativi oltre confine, in crescita del 26% rispetto a un anno fa.

Sostanzialmente stabile la situazione nel comparto della ceramica, i cui ordini esteri segnano un -1,2% nel terzo trimestre 2011, rispetto al -3,7% del trimestre precedente.

È nel settore della meccanica in genere che si ha la dimostrazione più eclatante del rallentamento: i tassi di crescita, infatti, si abbassano bruscamente e dopo un anno ritorna il segno meno nelle prospettive "esterne", pari a un -1,9%. Continua a rimanere positiva la dinamica dell'export nel comparto "nobile" della meccanica, le macchine e apparecchi meccanici, visto il forte aumento degli ordinativi prove-

nienti da altri paesi, con un dato pari ad un +10%. A ritmi magari meno eclatanti rispetto al passato, ma il comparto biomedicale continua a marcare risultati positivi un po' in tutti i fondamentali, trascinata dall'export, che anche per i piccoli raggiunge la quota record del 50 per cento del fatturato; dato, questo, incoraggiante anche dal punto di vista finanziario, considerando la più elevata liquidità dei clienti stranieri (gli ordini esteri toccano quota +5,1%) rispetto a quelli nazionali. Le apparecchiature elettriche ed elettroniche rappresentano il settore che eccelle nella rilevazione congiunturale di Cna Modena: si tratta di un comparto manifatturiero qualificato, se si pensa che l'export fornisce un contributo del 10% al fatturato complessivo e segna per il terzo trimestre del 2011 un aumento pari a un +12,3%.

Felicia Buonomo



Un'azienda alimentare: crisi delle esportazioni per le pmi del settore

ALLO SCOPERTO I consiglieri Urbelli e Glorioso dopo che Pighi aveva ufficializzato il rincaro dell'Irpef

«Bilancio, prima di aumentare la tassazione serve una revisione strutturale della spesa»

Che sotto il grigiore silenzioso della cenere si nascondesse un scontro infuocato era evidente. Il dibattito pubblico sul bilancio 2012 finora si era limitato alle dichiarazioni allarmate del sindaco («dal governo Monti ulteriori 6 milioni di tagli - disse Pighi un mese fa -, costretti a dimezzare i contratti a termine»), ma era logico immaginarsi che in maggioranza fosse in atto un aspro confronto sul modo in cui coprire il maxi buco.

Era invece più difficile prevedere che a squarciare il velo del silenzio sul bilancio più difficile degli ultimi decenni fossero due consiglieri Pd, solitamente poco inclini alle forti prese di posizione. Eppure ieri **Giuliana Urbelli** e **Giandomenico Glorioso** sono usciti allo scoperto in modo inaspettato. «Prima di aumentare la tassazione locale - dicono i due rappresentanti democratici - va fatta una revisione strutturale della spesa. Modena, ricchissima di iniziative sostenute dal Comune, deve valutare quali siano irrinunciabili e quali non prioritarie». Parole che suonano come una critica alla linea del sindaco Pighi che il 22 dicembre aveva detto: «Costretti ad aumentare l'Irpef, nessun bimbo resterà fuori dagli asili».

L'annuncio ufficiale dell'aumento



delle tasse locali dopo le bocciature di opposizione e sindacati («nessun incremento senza il nostro sì» - ha detto la Cisl), trova dunque anche l'opposizione interna del gruppo consigliere.

La dichiarazione

«Chi governa sa bene che ci sono momenti in cui sarebbe più facile stare all'opposizione - dicono Urbelli e Glorioso -. Ma proprio in questa fase si misura la capacità di gestire la cosa pubblica. Siamo di fronte a una sfida che presuppone l'intelligenza di capire che il mondo è radicalmente cambiato, che ciò che fino a ieri si è fatto con orgoglio, domani non si potrà realizzare con gli stessi metodi. Il Comune di Modena si trova nella condizione di quelle famiglie che di colpo vedono ridotto il proprio reddito e devono avere il coraggio di imporsi spese più contenute e un tenore di vita più sobrio. E nel momento in cui si chiedono ai cittadini sacrifici è indispensabile che chi governa sappia dare il buon esempio. L'amministrazione comunale dovrà dimostrare lo stesso coraggio nel definire un progetto di rimodulazione della struttura di spesa attuando una vera e propria spending review. Modena, ricchissima di iniziative sostenute dal Comune, deve valutare quali siano irrinunciabili e quali non prioritarie».

«Costruendo un patto chiaro con i cittadini e le forze sociali, fondato sul concetto che nessuno potrà porre dei diktat: del resto lo abbiamo visto anche a livello nazionale, governare in tempi di crisi significa saper fare scelte, spes-

so impopolari, ma in grado di garantire massima razionalizzazione e possibili margini di ripresa - aggiungono i due esponenti Pd -. Ciò va di pari passo con lo sforzo per una riorganizzazione della struttura comunale, adeguandola, come famiglie ed aziende, alle mutate condizioni. Prima ancora di ragionare sulle percentuali di incremento della tassazione locale per tutti i cittadini, già toccati pesantemente dalla manovra nazionale, potrebbe essere necessario modificare le modalità di risposta e di organizzazione della macchina comunale. Pre-requisito indispensabile per ogni "grande operazione" è un clima di cooperazione e collaborazione tra i diversi settori che compongono l'organigramma comunale. Siamo tutti chiamati a svolgere una grande opera di revisione strutturale qualitativa della spesa: senza condivisione e senza un atteggiamento coeso e unitario sotto la guida di un unico direttore di orchestra (il sindaco) nulla di efficace sarà possibile. Bisogna fare squadra. Questo è l'unico modo per evitare difese settoriali e corporative che ancora ci trattengono dentro schemi inadeguati ad affrontare la sfida del 2012, nello spirito invocato dal presidente Napolitano e dal governo Monti».

(Giuseppe Leonelli)

ATTACCO Silingardi furibondo: «Decine di comunicati, ma silenzio su una procedura pubblica»

Depositato il piano di via Aristotele 'Fatto grave, il Comune non ha detto nulla Il confronto? Solo teatrino della politica'

«Il 28 dicembre è stato depositato il Piano particolareggiato di Via Aristotele, senza comunicarlo alla città». A renderlo noto è il leader di Modena Attiva **Paolo Silingardi** che, sulla base di tale fatto (documentato dalla «richiesta di deposito del Pua e dello schema di convenzione urbanistica» inviata dal dirigente **Alessio Ascari** al segretario generale **Maria Di Matteo**), attacca con forza partito e giunta. Sì, perché questa volta il responsabile del Forum ambiente è davvero furibondo e, abbandonato il fioretto, si scaglia apertamente contro l'amministrazione.

«La cosa è particolarmente grave perché il deposito avviene al termine di un'istruttoria con il Comune e quindi in modo condiviso quanto meno con l'assessorato all'urbanistica - afferma Silingardi -. Quindi dal 28 dicembre sta decorrendo il termine di 60 giorni per depositare osservazioni da parte dei cittadini interessati, entro e non oltre il 28 febbraio. Il Comune spedisce decine di comunicati al giorno, ma non avvisa dell'avvio di questa procedura pubblica, fatta durante le feste natalizie, di modo che al rientro, dei



A sinistra l'area di via Aristotele. Sopra Paolo Silingardi

60 giorni disponibili, il 20% saranno già trascorsi. Chi ha seguito tra il 28 e il 31 dicembre gli interventi sul Piano Casa con aperture al dialogo e al confronto (*ovvio il riferimento al segretario Pd Giuseppe Boschini ndr*), si porrà quanto meno una domanda: ma chi parla sapeva?»

«Se si è evidente che la discussione è stata solo un proforma e che le aperture al dialogo e al confronto si riducono ad un teatrino della politica. Se no, qualcuno spinge volutamente per rompere stringendo i tempi perché ha paura del confronto e mettendo tutti, tra cui anche il

Consiglio comunale di fronte al fatto compiuto - continua Silingardi -. Perché tanta fretta? Perché proprio sull'area F più delicata si vuole chiudere la discussione prima ancora di aprirla? Perché non si accetta la proposta di sospendere l'iter del piano particolareggiato per fare gli approfondimenti ambientali necessari per poi poter procedere con maggiore tranquillità? Noi non siamo contrari a priori, riteniamo però che prima vada rivisto il piano di tutela sulle acque, priorità assoluta, verificando le aree di riserva necessarie per i futuri pozzi. Solo dopo, in modo coerente, svi-

luppate il piano particolareggiato, accettando le eventuali limitazioni e vincoli ambientali. Senza trascurare la procedura di Via in corso. Per questo rinnoviamo la richiesta al sindaco di sospendere l'iter, procedendo

su altre aree, in attesa di un quadro complessivo più chiaro. La fretta quando s'interviene su un'area da cui si estrae l'acqua per 360.000 persone è cattiva consigliera. Da parte nostra ci impegniamo ad organizzare le opportune iniziative pubbliche per esaminare il Piano particolareggiato e predisporre le osservazioni che riterremo indispensabili per tutelare le falde modenesi, ricordando a tutti che fino all'approvazione da parte del Consiglio si tratta solo di carta, e confidando nel ruolo e nell'autonomia dei consiglieri eletti dai cittadini».

(g.leo.)

SVOLTA AL CENTRO

**E l'Udc
appoggia
la giunta**

«**L'** esigenza di un piano abitativo veramente sociale, la necessità di utilizzare le aree F». Lo slogan riassume il «sì» che oggi l'Udc, nel corso di una conferenza, dirà ufficialmente al Piano casa. Il Comune, da parte sua, ha infatti accettato la condizione di prendere direttamente in carico la gestione delle graduatorie Peep. La giunta, come aveva anticipato proprio *l'Informazione*, incassa appoggi al centro, mentre perde pezzi a sinistra. Una virata che sta creando non pochi mal di pancia tra i consiglieri democratici i quali, ricordiamo, sono chiamati a votare la delibera di indirizzo.

«Tanti statali, poca efficienza E girano stipendi da top manager»

L'economista Bordignon: «Macchina da revisionare»

Massimo Degli Esposti
MILANO

MASSIMO Bordignon è ordinario di economia e finanza della pubblica amministrazione all'Università Cattolica di Milano. Ma sulla macchina pubblica — quel che funziona e quel che non va — ha un'esperienza ben più diretta, addirittura sul campo. Fu infatti membro della commissione governativa istituita dall'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa per l'analisi della spesa pubblica. Insomma, un veterano dello «spending review», il metodo riscoperto oggi dal governo Monti come arma finale contro gli sprechi dello Stato.

Sprechi che cominciano con l'ipertrofica macchina burocratica, da potare con l'accetta secondo Confindustria. E d'accordo professore?

«Il numero assoluto dei dipendenti pubblici non è in Italia molto superiore alla media degli altri paesi avanzati. Il problema è un altro: quel che producono».

Fannulloni, come diceva il ministro Brunetta?

«Non si tratta di questo. È la rigidità del sistema che li rende poco efficienti».

Per esempio?

«Abbiamo eccessi di personale al Sud e carenze al Nord. Troppi insegnanti elementari a causa del calo della natalità, e pochi professori. Troppi impiegati in alcuni ministeri e posti scoperti all'Agenzia delle entrate. La macchina dello Stato è molto frantumata sul territorio: troppe prefetture, troppi tribunali, troppe piccole scuole. Andrebbero accorpate e riorganizzate; per farlo

SISTEMA PIU' DINAMICO

Il Paese deve recuperare efficienza rivedendo le regole del sistema al fine di renderlo più dinamico

bisognerebbe poter trasferire, riconvertire, riequilibrare il personale; ma i vincoli legislativi non lo consentono».

Oppure licenziare?

«Le rispondo così: tutto il Paese deve recuperare efficienza rivedendo le regole del mercato del lavoro per renderlo più dinamico. A quel punto, quando vi sarà un accordo per rimettere in discussione tutto il sistema delle tutele dei lavoratori, non si vede perché quello che va bene per il privato non possa andar bene anche per il pubblico».

Tra l'altro i salari dei travet sono quelli che nell'ultimo decennio si sono rivalutati di più...



COLOSSO IN FRANTUMI

Ci sono troppe prefetture, troppi tribunali, troppe piccole scuole. Andrebbero accorpate e riorganizzate

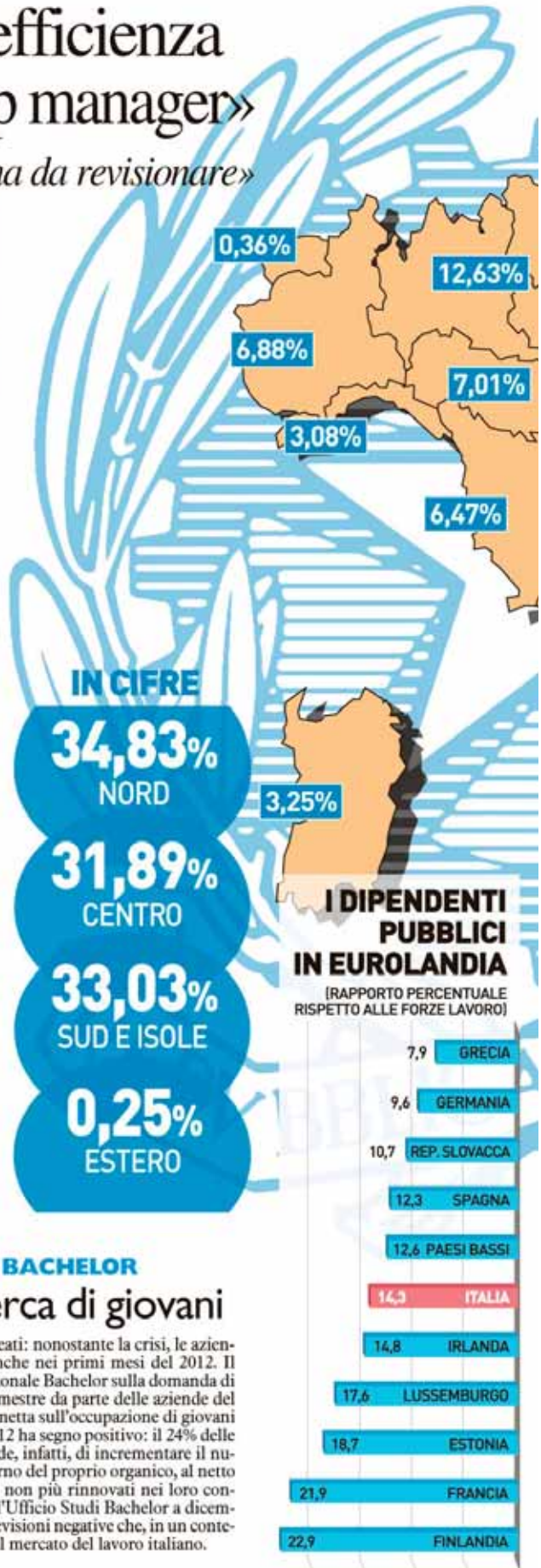
«Diciamo che a metà del primo decennio del Duemila i loro salari medi hanno seguito una dinamica europea, mentre quelli privati hanno perso potere d'acquisto. La particolarità italiana, invece, riguarda l'alta dirigenza, cioè qualche centinaio di «grand comis» pubblici che guadagnano come i top manager del settore privato, pur continuando, di fatto, a fare soltanto i burocrati, ad applicare pedissequamente le minuziose leggi di spesa. Eppure sarebbero loro la soluzione».

In che senso?

«Responsabilizzati, dotati di maggior autonomia decisionale, alleggeriti dai vincoli potrebbero efficientare la macchina, ricollocare le risorse e anche risparmiarne parecchie. Per esempio, è bastato consentire alle scuole di utilizzare i surplus di bilancio, quando c'erano, per gestire le supplenze e sono spariti debiti pregressi per un miliardo. Questo vale per tutta la pubblica amministrazione: soldi non spesi che si accumulano da una parte, debiti che si sommano dall'altra».

Ben 140 miliardi verso imprese fornitrici non pagate...

«Sì, uno scandalo nazionale. Debito pubblico nascosto sotto il tappeto. Farlo emergere in qualche modo, e saldarlo, dovrà essere uno degli obiettivi del governo Monti».



Avanti su concorrenza e opere

Vertice Monti-Visco: si amplia il menu liberalizzazioni, al prossimo Cipe via ai cantieri al Sud

IL RUOLO DI BANKITALIA

Un incontro di più di 4 ore per ascoltare le valutazioni tecniche del Governatore sull'impatto economico delle diverse misure

Davide Colombo

ROMA.

I ministri lo hanno definito utilizzando il termine più tecnico e neutrale possibile: una ricognizione a tutto campo (un brainstorming, ha detto qualcuno che parla abitualmente in inglese) sull'insieme delle misure allo studio e che dovrebbero dare corpo al decreto "cresci-Italia" da approvare entro la fine del mese insieme con l'atteso disegno di legge sulla concorrenza. Un vertice fiume a Palazzo Chigi (quattro ore, dalle 11 del mattino fino a dopo le 15) con il presidente del Consiglio, Mario Monti, i ministri Piero Giarda, Enzo Moavero, Corrado Passera e il viceministro Vittorio Grilli, per ascoltare le valutazioni tecniche del Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, sull'impatto che le diverse misure potrebbero avere sull'economia e, di conseguenza, sulle priorità che dovrebbero essere adottate. Perché la cosiddetta «fase due» dell'azione di Governo non si esaurirà certo con le misure da varare entro fine mese.

Insomma ministri tecnici da una parte e una autorità tecnica e autorevole dall'altra per un confronto a tutto campo e preparatorio in vista delle scadenze di gennaio, confermate sia pure in via ufficiosa dopo le indicazioni dello stesso Monti nella conferenza stampa di fine anno, perché legate alla fitta agenda europea che si apre venerdì con l'incontro Monti-Sarkozy a Parigi.

Il primo Consiglio dei ministri atteso, quello di venerdì prossimo 13 gennaio, sarà ancora interlocutorio. Ma il successivo (forse il 20 gennaio) potrebbe essere quello utile per il primo via libera delle misure in materia di liberalizzazioni, semplificazioni e infrastrutture, visto che anticipa di pochi giorni l'Eurogruppo del 23 e il successivo Consiglio straordinario Ue del 30 gennaio. Nel mezzo ci saranno, appunto, gli incontri del premier: dopo quello con il presidente francese ne è previsto uno trilaterale con Angela Merkel cui seguirà il 18 gennaio quello con il primo ministro britannico David Cameron. Il confronto sarà sugli emendamenti da perfezionare per l'accordo di dicembre sul «fiscal compact» ma è chiaro che tutti i paesi porteranno al confronto anche le rispettive misure pro-sviluppo messe in cantiere.

Sulle liberalizzazioni italiane, in particolare, dopo le difficoltà incontrate su taxi e farmacie (inserite in manovra ma respinte dal Parlamento), l'intenzione del Governo resta quella di procedere con un intervento più complessivo che ha l'obiettivo di ridurre le restrizioni regolatorie e facilitare la costituzione di nuove imprese. Sono molti i settori che potrebbero essere coinvolti e di cui s'è discusso ieri con Visco: le poste, i benzinai, i servizi pubblici locali e forse anche le edicole. L'intero pacchetto potrebbe essere inserito all'interno del provvedimento sulla concorrenza tanto caro al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Tra l'altro entro metà mese il nuovo garante per la concorrenza, Giovanni Pitruzzella, firmerà una nuova segnalazione per indicare i campi in cui è più opportuno intervenire in questa fase. A completare questo quadro sono attese poi le misure di semplificazione amministrativa cui sta lavorando il ministro Filippo Patroni Griffi.

Ma nella prima tranche del «cresci-Italia» è previsto anche il capitolo infrastrutture. Sono allo studio provvedimenti per rafforzare le società di progetto e agevolare l'emissione di project bond. E ancora, l'introduzione del nuovo contratto di disponibilità, tempi certi per le procedure approvative delle opere con un solo passaggio al Cipe del progetto preliminare e un quadro rafforzato degli incentivi fiscali che si completerà con nuove regole per gli investimenti aeroportuali e l'abbattimento dei costi delle grandi opere. E su questo fronte una scadenza operativa ha trovato conferma per la prossima settimana. Con molta probabilità giovedì si terrà una nuova riunione del Cipe che potrebbe sbloccare una serie di opere immediatamente cantierabili e che dovrebbero riguardare soprattutto il Sud. Tra queste potrebbe rientrare l'autostrada Termoli-San Vittore, che collega il Molise e il Lazio. È possibile che all'ordine del giorno venga inserita anche la valutazione finale sul progetto del Ponte sullo Stretto.

Assicurazioni di rete per l'export

Polizze studiate su misura dalla Sace per «proteggere» i crediti a breve termine

CONTRO I RISCHI

Si fa largo l'idea di coperture collettive per tutelare interi settori industriali a prezzi più vantaggiosi. Tronconi (Smi): il made in Italy è un valore

Rita Fatiguso

MILANO

Intere categorie di aziende si preparano alle tempeste del 2012 assicurando i loro crediti a breve con Sace, l'agenzia italiana di assicurazione dei crediti all'export. L'Unione macchine agricole (Unacoma) ha fatto da apripista con trecento imprese seguite, a ruota, dai calzaturieri dell'Anci forti di altre 700 piccole e medie imprese. E, dietro l'angolo, iniziano a profilarsi quelle della galassia Sistema Moda Italia, la federazione delle imprese del tessile. «Ci stiamo pensando anche noi – rivela Michele Tronconi, presidente di Smi – perché l'assicurazione del credito a breve è un'istanza importante che stiamo considerando seriamente anche a livello nazionale. A breve, in Confindustria, un comitato valuterà questi profili dell'export e dell'internazionalizzazione delle aziende». Michele Tronconi (e con lui tutti gli imprenditori italiani) ha ben impressa nella memoria la congiuntura dell'autunno del 2008 quando, in pieno crack Lehman Brothers, le assicurazioni chiedevano alle aziende di rientrare. Non fu un bel frangente, per nessuno. Tanto più che le imprese italiane sono storicamente meno inclini a coprirsi dal rischio credito rispetto ai concorrenti stranieri con prodotti in grado di ridurre o trasferire il rischio dell'insolvenza dei clienti oppure di chiedere una valutazione preventiva della loro solvibilità. Sace Bt, la branca specializzata nella copertura rischi, adesso offre polizze più vantaggiose se sottoscritte collettivamente, come la Multimarket globale o la Multiexport online. Di fatto, i settori chiave del made in Italy si stanno organizzando, specie sui mercati esteri, anche con questi mezzi di tutela dei propri crediti.

Stefano Meo della Di Martino spa di Mussolente in provincia di Vicenza, associato Unacoma, vende in tutto il mondo prodotti per il giardinaggio, ha 15 milioni di fatturato e 100 dipendenti, si dichiara più che soddisfatto dell'opzione fatta dalla categoria. «In fondo, estendendo a tutti la polizza - dice Di Martino - spuntiamo prezzi migliori e tra l'altro la procedura viaggia online. La cosa che mi sembra più utile è l'offerta di informazioni corrette sui clienti: in un periodo difficile come questo è un valore aggiunto enorme».

Il settore calzaturiero, che esporta l'80% del proprio fatturato in mezzo mondo, è caratterizzato da una forte parcellizzazione, da stagionalità e frammentazione internazionale negli ordinativi. Cleto Sagripanti, presidente di Anci, l'associazione dei calzaturifici italiani spiega i perché della scelta "collettiva": «Stiamo vivendo un momento di crescita e stiamo recuperando quanto perso nella crisi del 2008-2009. Nei primi 9 mesi 2011 ha ripreso a crescere anche l'occupazione. I volumi produttivi hanno registrato un aumento medio del 2,5% in quantità che, insieme con una dinamica dei prezzi in crescita (+2,6% per le vendite in Italia e +2,9% sui mercati esteri) più vivace rispetto ai mesi precedenti, fa stimare un aumento del valore della produzione pari al 5,3 per cento». E aggiunge: «Non dimentichiamo però che, a cavallo tra il 2008 e il 2009, le aziende calzaturiere hanno sofferto in modo particolare la mancanza di un'offerta adeguata alle loro esigenze di assicurare il credito. I pagamenti ritardati indefinitamente da parte dei clienti italiani ed esteri hanno danneggiato il nostro settore in modo significativo e hanno ridotto i margini di manovra di aziende già penalizzate dal credit crunch. Bisogna stare in allerta».

Non manca certo il coraggio, agli italiani, e il made in Italy continua a cercare nuovi spazi nel mondo. Un esempio? Tiziano Bonacchi è chief financial operations di G&P Net, azienda nota per il marchio di abbigliamento Peuterey (si veda anche l'articolo qui sotto). «Da due anni abbiamo sottoscritto la polizza Sace – dice Bonacchi – perché vendiamo in Germania, Svizzera, Austria ma il punto è che vogliamo internazionalizzarci con un piano ben preciso in Asia. L'informativa per noi è importante, muoversi in sicurezza lo è ancora di più. Siamo iscritti a Smi, ben venga allora la sigla di un accordo di categoria».